

Marzio Pieri, *Pianisterie. Memorie sentimentali d'un patto poetico in via d'estinzione*, Fermenti Editrice, Roma, 2017, 300 pp., euro 24,00

« Non si dovrebbe scrivere “sulla musica”, ma “con la musica” e “musicalmente” » diceva Jankélévitch. Davvero « con la musica » si snoda la prosa di Marzio Pieri, più viscerale che dotto. *Pianisterie* non è un libro per chi desideri mettere ordine nel panorama pianistico del Novecento e della contemporaneità: l'autore è troppo intelligente per pensare di definire un canone o sistemare nei cassetti della Storia una congerie meravigliosa di avvenimenti e personaggi. Il Teatro della Memoria pianistica (ma non solo) si fa labirinto barocco ma anche novecentesco: tanto che il libro, più che essere scritto, sembra scriversi da sé, come in una *Wanderung* in cui lo stesso autore trae piacere nel perdere le fila di un discorso che non può e non vuole essere lineare.

Nel saturnino blob di Pieri, in cui fanno da intermittenze del cuore le gloriose immagini di copertine di libri, vinili e CD, la « memoria senti-



mentale » ripercorre un'epoca aurea del pianoforte (quella dei Cortot, dei Rubinstein, dei Michelangeli), senza però mai cedere a nostalgie da apocalittico: vi si intreccia infatti lo sguardo lucido ma anche appassionato sul panorama odierno. Perché Marcelle Meyer e non Hélène Grimaud? Il « discorso amoroso » di Pieri non ha pregiudizi, ma rivendica

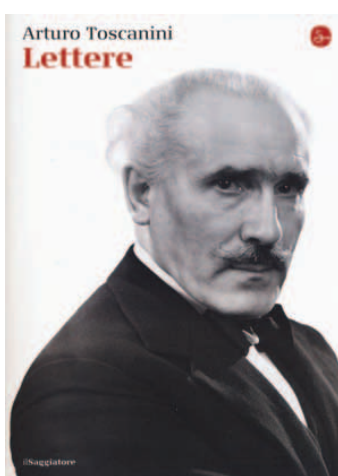
una soggettività di sguardo che egli ama anche negli interpreti: dai quali si aspetta busonianamente non una « fedele riproduzione del testo » ma piuttosto l'opposto, ovvero la capacità di essere essi stessi creatori, allontanando il senso di noia che oggi caratterizza troppe esecuzioni « impeccabili ». « Viva l'errore meglio che una dizione perfetta, preparata ed eseguita come un pilota automatico ». Gli elogi (Pollini ad esempio) e le riserve (il « professorale » Brendel) non sono definitivi, ma fanno parte di un processo aperto, in cui le idiosincrasie non si trasformano mai in odio. E, volendo essere soggettivo, Pieri in realtà ci è molto più utile di autori che pretendono di scrivere di musica in maniera scientifica (*parbleu!*): il libro è infatti anche una miniera di informazioni di prima mano, frutto delle esperienze dirette di chi l'ha scritto. Un *delirio* nel miglior senso del termine: uscendo dal solco stretto della « storia dell'interpretazione », le vicende del pianoforte e dei suoi eroi si intrecciano con quelle della letteratura, del teatro, dell'arte e della vita.

Luca Ciannamurghi

Arturo Toscanini, *Lettere, il Saggiatore*, Milano, 2017, pp. 597, 40,00 euro

« Tu mi rendi pazzo - Ti desidero da morire - come non ho mai desiderato una donna. Sono un infelice. Curami - Il tuo amore solo può lenire l'immensa mia sofferenza. Non vedo - non capisco ciò che scrivo - Ho fretta - ho fretta - Ti adoro - Tuo Arturo ».

Si chiude così una delle moltissime lettere di Toscanini ad Ada Mainardi, forse l'amante che più di tutte (delle quali la moglie Carla era quasi sempre al corrente) ha saputo eccitarne la fortissima sensualità, frutto di quell'eros inteso come forza vitale da Toscanini riversata anche sulla musica, sia pure sotto altra forma ma con la stessa, travolgente, energia. Datata Vienna 18 ottobre 1934, la lettera rientra nel corposo epistolario toscaniniano curato da Harvey Sachs, autore già nel 1978 di una biografia e qualche decennio dopo di una prima raccolta di lettere di un artista che dal 1885 - diploma in violoncello alla Regia Scuola Musicale di Parma - al 1957 - anno



della scomparsa - ha segnato la storia dell'interpretazione musicale con la sua personalità tagliata nell'acciaio, intransigente nel rispetto del segno scritto (« non la testa nella partitura ma la partitura nelle testa »: questa una delle sue prescrizioni più note), insofferente all'ignoranza, all'adulazione e al compromesso. Anche politico.

Per ammissione dello stesso curatore altre decine se non centinaia di lettere sono « nelle mani di fonti a me sconosciute », qualcuna delle quali, precisa, ha anche rifiutato di metterle a sua disposizione. Ma i documenti qui raccolti sono più che sufficienti per tracciare attraverso di essi un profilo della vita musicale internazionale di oltre mezzo secolo, sul cui sfondo non di rado Toscanini lascia intravedere tratti della situazione generale contingente. Non mancano nemmeno frecciate scagliate, per motivi politici e/o musicali, contro prestigiosi colleghi contemporanei (Furtwängler, Beecham, Mengelberg, Stokowski, Molinari, ma *non* Mahler, peraltro bocciato come compositore). Intrecciato al Toscanini sul podio, dal gesto netto e aspro, se non offensivo, verso gli orchestrali, c'è il Toscanini uomo: marito insofferente, padre, donnaio impenitente, amante appassionato, stanco e depresso con il passare degli anni, ma di colpo esplosivo.

Un ritratto dunque a tutto tondo. Godibilissimo.

Ettore Napoli